

Oggi incontro ministro-sindacati Sarà evitato il blocco dei voli?

Al centro della vertenza i decreti sull'assistenza sanitaria per il settore - Perché la Filt-Cgil non aderisce allo sciopero - Sospesa l'agitazione dei benzina

L'iniziativa del PCI per il personale navigante

ROMA — Un immediato incontro fra il ministro della Sanità e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei naviganti (marittimi e aerei) era stato sollecitato proprio ieri dal PCI con un intervento presso l'on. Aniasi. L'iniziativa era stata assunta dai compagni sen. Merzario e on. Palopoli, responsabili dei gruppi comunisti nelle commissioni Sanità del Senato e della Camera e membri della commissione bicamerale incaricata dei pareri sui decreti delegati di attuazione della riforma sanitaria.

La riforma sanitaria prevedeva per alcuni comparti particolari una delega al governo, che avrebbe dovuto provvedere con decreti, aventi forza di legge, già l'anno scorso. I soliti immancabili ritardi hanno provocato uno slittamento di parecchi mesi. Tuttavia il tempo perso è stato in parte recuperato, per la sollecitudine con cui la commissione per i pareri ha lavorato. Deputati e senatori hanno già esaminato, tra gli altri, i decreti relativi all'assistenza sanitaria a favore degli italiani all'estero, alla creazione dell'Istituto superiore della prevenzione, al riordinamento degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico e, per ultimo, alla assistenza sanitaria ai naviganti. Tranne che per l'ultimo il governo è già in condizione di emanare i decreti.

Non è però, che l'esecutivo abbia in qualche modo agevolato il lavoro della commissione parlamentare. Questa, anzi, si è trovata di fronte a schemi di decreti che manifestano forti tendenze accentriche, disattendendo spirito e norma della legge di riforma. Il ministro Aniasi, nel confronto con la commissione, ha dovuto riconoscere la necessità di apportare al provvedimento definitivo sostanziali modifiche, convenienti con i parlamentari su una serie di osservazioni critiche agli schemi dei decreti presentati dal governo.

Particolarmente negativa è stata giudicata dai comunisti la bozza di decreto sull'assistenza ai marittimi, ai piloti e agli assistenti di volo. Per questi lavoratori — considerato che essi spesso sono fuori sede — la legge di riforma ha previsto un particolare trattamento assistenziale che tenga, appunto, conto delle loro condizioni di vita e di attività e delle esigenze connesse ai delicati servizi in cui sono impegnati. La bozza di decreto inviata alla commissione parlamentare per il parere, ignorando completamente il problema principale e cioè l'erogazione, il livello di assistenza e i servizi necessari connessi, persegue un solo obiettivo: accentrare al ministero, con chiari scopi di potere clientelare (non a caso il padrone del decreto è stato il sottosegretario fanfaniano Bruno Orsini, di Genova) competenza e funzioni che la legge di riforma assegna invece al Servizio sanitario nazionale e quindi alle Unità sanitarie locali.

Il gruppo comunista, nel corso di una animata discussione che ha creato non poco imbarazzo nella maggioranza e nella stessa DC, recependo le giuste esigenze delle categorie interessate, ha avanzato precise proposte per garantire loro servizi assistenziali efficienti e completi. In particolare prevedendo l'intesa fra gli uffici sanitari di porti e aeroporti con le USL: le quali dovrebbero istituire appositi distretti e servizi in tutti gli scali.

Le proposte dei comunisti mirano peraltro a evitare che il decreto, qualora non dovesse essere modificato nella stesura destinata alla promulgazione, possa essere impugnato per illegittimità. Decisione che lo stesso PCI sarebbe inevitabilmente costretto a promuovere ai vari livelli, qualora il governo non provveda a eliminare dal testo del decreto le gravissime norme, in esso contenute, che stravolgono i principi fondamentali della riforma.

L'esecutivo, d'altro canto, non accedendo alle proposte dei comunisti, si assumerebbe la pesante responsabilità di esasperare la lotta delle categorie interessate con i conseguenti disagi, in queste occasioni giornate di sesto febrale, per milioni di persone.

ROMA — Forse sarà possibile scongiurare lo sciopero programmato da sindacati autonomi e confederali (Filt-Cgil esclusa) per giovedì prossimo e che se attuato potrebbe portare alla quasi totale paralisi dei voli per l'intero e per l'estero delle compagnie italiane e a notevoli disagi nei servizi di trasporto marittimo. Il ministro della Sanità ha infatti convocato per stamane i sindacati per esaminare il testo del decreto delegato di attuazione della legge di riforma sanitaria relativo al personale navigante: sia marittimo che aereo, che è all'origine della minacciata sospensione del lavoro per 24 ore.

La decisione di sciopero, come dicevamo, è stata presa nei giorni scorsi dai sindacati del trasporto aereo aderenti a Cisl e Uil, da quelli autonomi (Anpac, Anpav, Atv) e dalla Federmar-Cisl per quanto riguarda il settore marittimo. La Filt-Cgil non ha aderito, ritenendo che prima debbano essere esperite tutte le possibilità per arrivare ad una modifica del testo di decreto delegato predisposto dal governo. In questo senso aveva sollecitato l'incontro con il ministro Aniasi, in ogni caso, qualora l'atteggiamento del

governo dovesse risultare negativo anche la Filt-Cgil — ha dichiarato il segretario generale della stessa compagnia Lucio De Carlini — si vedrebbe costretta a rivedere le proprie posizioni.

Da tempo — ha ricordato il compagno De Carlini — le organizzazioni sindacali «hanno cercato in ogni modo di far conoscere agli organi competenti le esigenze, data la peculiarità del settore alle quali deve rispondere l'erogazione dell'assistenza al personale navigante, in particolare morto per quanto riguarda la sicurezza e la tempervità dell'assistenza stessa all'estero». Al ministero della Sanità si chiede quindi — ha detto ancora — che emani disposizioni e crei le strutture «atte a garantire e migliorare l'assistenza erogata ai naviganti».

E' stato intanto revocato lo sciopero dei gestori di pompe di benzina autostradali che era stato proclamato dalla Federenergia-Cisl e che avrebbe dovuto iniziare alle 22 di giovedì per concludersi alle 6 del 5 agosto. Vengono così evitati notevoli disagi per gli automobilisti nel momento del grande esodo estivo.

Dirigenti Eni attaccano Grandi e il governo

In un documento si denuncia la mancanza di programmi

ROMA — C'è nuovamente un modo agitato all'interno dell'Eni. Non sono passati che pochi mesi dall'insediamento di Grandi alla presidenza dell'ente e di Di Donna alla vicepresidenza e ieri improvvisamente un polemico documento della rappresentanza sindacale dei dirigenti Eni denuncia il persistente di una situazione estremamente pesante. Che dicono i dirigenti dell'Eni? Anzitutto che «tardano a manifestarsi programmi di sviluppo economico, di ristrutturazione produttiva dell'ente». L'Eni — si legge nel documento della RSA — che si trova a dover affrontare compiti rilevanti nel confronto della Lila, dell'Agip e della Sre e che forse dovrà intervenire nelle attività ex Monti «sembra oggi impegnato a riproporre soprattutto giochi e logiche di tipo che, anche se presentati in modo identico e qualificato, ricalcano un

modo tanto vecchio quanto pericoloso di gestione dell'impresa pubblica». E' un attacco esplicito alla gestione di Grandi che è il frutto oltre che di un carente orientamento sinora dimostrato dal vertice dell'Eni, anche di crescenti pressioni esercitate sullo stesso dai vecchi e nuovi titolari del ministero delle partecipazioni statali preoccupati soprattutto di imporre uomini ed esigenze in un'ottica di potere esclusivamente personale. Concludendo i dirigenti dell'Eni «non disposti ad assistere passivamente ad ulteriori processi di lottizzazione e di conseguente sfascio dell'impresa, hanno chiesto al presidente un disegno complessivo nel quale risultino chiaramente direttrici e modi concreti per affrontare i non pochi problemi esistenti, difendendo dal provvedimento, con colpi di mano».

La polemica dei dirigenti dell'Eni è rivolta anche contro il governo. «Si denuncia questo modo di procedere — prosegue il documento — che è il frutto oltre che di un carente orientamento sinora dimostrato dal vertice dell'Eni, anche di crescenti pressioni esercitate sullo stesso dai vecchi e nuovi titolari del ministero delle partecipazioni statali preoccupati soprattutto di imporre uomini ed esigenze in un'ottica di potere esclusivamente personale. Concludendo i dirigenti dell'Eni «non disposti ad assistere passivamente ad ulteriori processi di lottizzazione e di conseguente sfascio dell'impresa, hanno chiesto al presidente un disegno complessivo nel quale risultino chiaramente direttrici e modi concreti per affrontare i non pochi problemi esistenti, difendendo dal provvedimento, con colpi di mano».

Tasso di sconto al 10% in USA sotto l'incalzare della crisi

La revisione delle politiche monetarie iniziata anche in Germania e Francia - Oggi al Cipes i contratti iraniani

ROMA — La manovra monetaria per arginare gli effetti della recessione economica sta bruciando la pausa estiva; è già partita e si definirà probabilmente proprio entro il mese di agosto, ieri la Federal Reserve, banca centrale degli Stati Uniti, ha abbassato il tasso di sconto al 10% (di un punto) seguendo una decisione presa in tal senso dalle principali banche commerciali. Il «ruolo guida» viene assunto dai banchieri «privati» i quali reagiscono al rapido calo di attività interna.

Il bilancio federale degli Stati Uniti è in corso di revisione: è abbandonato l'obiettivo del pareggio, si prevede ora un disavanzo sui 60 miliardi di dollari (il 10% circa della spesa). Si discute se ridurre le imposte personali, puntando su maggiori entrate procurate dalla ripresa produttiva, oppure continuare a spremere il contribuente, a favore della formazione di capitale.

GERMANIA — Il presidente della Bundesbank, banca centrale della Repubblica Federale, Otto Poehl ha detto in una conferenza stampa che si deciderà il 21 agosto se andare oltre il primo allentamento della stretta creditizia dei giorni scorsi. La bilancia dei pagamenti tedesca è ancora deficitaria (12 miliardi di marchi in sei mesi) e l'interesse sul denaro viene tenu-

to sul 9% per attirare capitali dall'estero. Il marco è ora la seconda moneta di riserva del mondo (13% delle riserve mondiali, pari a 65 miliardi di marchi) e la Bundesbank intende sfruttare i vantaggi della posizione di «moneta forte».

La manovra monetaria in Germania influenza in modo particolare la lira: la riduzione del tasso di interesse in Italia è impensabile senza analogo manovra in tal senso da parte dei tedeschi.

GIAPPONE — Le principali case commerciali hanno registrato un incremento del 29,7% nelle esportazioni di giugno. I contratti import sono pure in forte aumento, pari 48,7%. Nella prima metà dell'anno le esportazioni di macchinari sono aumentate del 32,6%. Ciò mostra che la crisi economica non è «mondiale» nel senso che colpisce egualmente tutte le aree economiche: alcuni paesi «tirano» forte nella produzione, altri nell'exportazione. I paesi esportatori, dunque, vanno bene se sanno scegliere le aree di sviluppo.

FRANCIA — Pur senza interventi ufficiali apparenti, il tasso di interesse è sceso leggermente: tasso primario al 12,75%; tasso sui crediti interbancari sotto il 12%.

PETROLIO — Secondo i calcoli di Intelligence Petroleum Weekly il prezzo medio del petrolio è ora di 31 dollari e 42 centesimi a barile contro la media di 33,25 dollari che sarebbe risultata dall'applicazione delle decisioni di Algeri. Il ministero dell'energia del governo inglese stima le riduzioni di consumo di petrolio dell'11% negli USA (quello di energia totale, del 4%), dell'8% in Germania (energia totale, meno 3%), del 15% in Inghilterra (energia totale meno 8 per cento). L'impatto della crisi petrolifera risulta sovrastimato: restano tutte le conseguenze dell'incapacità ad accelerare i programmi di risparmio e diversificazione delle fonti per ragioni di costo (il petrolio costa più di altre fonti interne e fa salire i prezzi in generale).

Presentato all'on. Foschi il dossier sui nuovi caporali

Iniziativa dei sindacati bracciantili pugliesi - Al controllo illegale dell'avviamento al lavoro delle braccianti si collegano attività criminali - Le radici del fenomeno - La latitanza dei pubblici poteri

Dal nostro inviato

BARI — Sabato scorso, S. Anna, patrona di Ceglie Messapico, i pullmini dei caporali, con il loro carico di braccianti stanche e assonnate, sono rientrati prima in paese. Succede una volta l'anno: anche il caporale vuol godersi la «festa grande», con la luminaria, le bancarelle, la processione, la banda. Alla Camera del Lavoro, però, hanno continuato a raccogliere le testimonianze sui tanti episodi di sfruttamento, minacce, ricatti, violenze che stanno segnando il passaggio dal vecchio caporale-intermediario verso una nuova figura di caporale-camorrista, che controlla il mercato del lavoro seminando paura, lo gestisce con sistemi mafiosi, lo corrompe, in qualche caso, con la prostituzione. Una tela che le compagnie di Ceglie hanno ricostruito puntualmente e denunciato, ieri, al ministro del Lavoro Foschi, finalmente arrivato in Puglia. Ci sono volute le pistole puntate sui dirigenti sindacali per indurlo a fissare l'appuntamento promesso da tempo. L'episodio è avvenuto, come è noto, dieci giorni fa, a Villa Castelli, un comune in provincia di Brindisi.

Qui si sta giocando una grossa partita. Lo scontro nelle campagne pugliesi ha cominciato a scardinare i meccanismi di omertà e di connivenze che hanno consentito ai caporali di dominare parte dell'avvicinamento legale al lavoro di migliaia di braccianti. La dose d'accusa è arrivata, le compagnie si sono trasformate con culture preggiate (vigneti e frutteti), tanto più ricche e redditizie delle vecchie produzioni (olio e grano) della rendita. L'intervento pubblico si ferma ancora all'assistenza, con il sussidio al bracciante e al finanziamento all'agricoltore: nessun controllo sulle produzioni, sulla rete commerciale, sul mercato; nessuna razionalizzazione degli assetti fondiari.

La nuova imprenditorialità, è stata lasciata sola nello scontro per l'ingresso nel grande mercato internazionale. Bisogna rischiare: raccogliere, pulire e confezionare il prodotto, in breve tempo, 2-3 giorni al massimo, per essere sulla piazza di Amburgo prima dei concorrenti mediterranei. Anche il contadino ha imparato che un camion d'acqua portato al momento giusto sul mercato rende almeno il doppio. Pure il bracciante che s'avventura nell'affitto di un ettaro di terra per più di un milione di lire vuole ricavare il più possibile. Un meccanismo, insomma, che si inserisce in una struttura produttiva debole e in assetti imprenditoriali isolati. La flessibilità delle mani d'opera diventa, così, la valvola di sfogo per tutti, anche per il bracciante che affitta la terra e non può rivolgersi al collocamento per non perdere il libretto dell'assistenza. A questa catena di interessi spurii i caporali hanno affidato le proprie fortune. La mano d'opera è disponibile a basso prezzo solo nelle zone senza acqua, dove le produzioni si sono fermate all'otto e al grano, e i redditi familiari stentano. I caporali sono i soli a garantire la migrazione dal Salento al Mezzogiorno, dalla Puglia alle Campidanie.

Il passaggio di consegne tra il vecchio e il nuovo caporale è avvenuto all'interno di queste contraddizioni. Il caporale-massaro si è fatto da parte quando ha visto che la semplice intermediazione non reggeva più allo scontro. E' successo l'anno scorso quando, dopo l'ennesimo «incidente» stradale che aveva macchiato di sangue le strade del bracciantato candeliano, la lotta sindacale impose i primi pullmini guidati dalla Regione, le Note speciali di prevenzione presso gli uffici di collocamento e l'impiego diretto. Fu l'arrivo di massa, presso il cantiere di massa, a sferzare una minata e sferzata all'interno dei vecchi meccanismi. Subì Ceglie si trasferì alle M. M. 400 braccianti. I primi giorni i pullmini partirono carichi di donne che andavano in campagna, lavoravano senza fare straordinari e ricevevano la paga regolare di 20-21 mila lire, contro le 8-9 mila lire del caporale.

E' toccato al nuovo caporale sfruttare le norme legislative, impedire i contratti, minacciare e imporre. E' potuto farlo grazie alla disruzione dei pubblici poteri, agli uffici del lavoro lasciati senza personale e chiusi nelle ore di punta, agli impuniti che tornavano alle routine.

Garavini: i tessili della Calabria pagano duramente le ambiguità governative

La grave situazione di Castrovillari

Dal nostro inviato

CASTROVILLARI. (Cosenza). — Qui una volta c'erano oltre mille posti di lavoro, tre fabbriche tessili aperte, occupazione in un'intera zona che attorno alle industrie è cresciuta e si è sviluppata. Ieri mattina, alla sala mensa dell'Inteca, il dramma dei tessili calabresi è nuovamente esplosivo, in un'assemblea tenuta, alla presenza del compagno Sergio Garavini, della segreteria nazionale della federazione unitaria CGIL, Cisl, Uil. La situazione è ormai ai limiti della tollerabilità, i tessili preoccupati, l'ha definita Garavini. Dei mille operai in cassa integrazione, da mesi in attesa di una notizia positiva e confortante, molti se ne sono andati.

«Quasi 200 — dice Bova, della segreteria calabrese della CGIL — hanno ripreso la strada dell'emigrazione. Stavolta non più in Svizzera o in Germania ma in Africa». Altri piccoli sbocchi all'offerta di manodopera, al di fuori delle fabbriche, ovviamente non ne esistono: se saltano i due testurizi — si diceva ieri — saranno centinaia di migliaia di persone a risentire. La proposta del piano fibre, avanzata dai grandi gruppi privati, esclude sia l'Inteca sia l'Andrea di Castrovillari. Per i due terzi degli attuali occupati è garantito il lavoro. Per un terzo, invece, (300 operai appunto) c'è il licenziamento. In tutto il Mezzogiorno si perderanno qualcosa come 3 mila posti di lavoro nel solo settore delle fibre. Al posto di questa oc-

cupazione il governo ha promesso «interventi sostitutivi» a parte dell'Iri, mantenendosi però nel vago e nel generico (domani, 30 luglio, è previsto un nuovo incontro fra sindaco GEPi, ministero delle Partecipazioni Statali per portare in fondo la verifica ricognitiva sulle reali proposte del governo). La posizione del sindacato è chiara: «noi difenderemo fino in fondo — ha detto Garavini — tutti i posti di lavoro in Mezzogiorno nel settore delle fibre. Anche se ciò dovesse portare a fenomeni di mobilità nell'industria del Nord. Vengo a Verelli, dalle valli piemontesi, da Venezia — ha esclamato Garavini — e il sindacato ha parlato la stessa lingua: «non possiamo accettare che sia in forse un solo posto di lavoro in Sud».

Sull'azione del governo, al di là della stessa vicenda di testurizi, c'è stato un coro unanime. «Aspettavo — ha detto fra gli altri Gaetano Russo, socialista, capo della produzione all'Inteca — questo governo alla prova dei fatti: ebbene per risposte che ha dato non merita un minimo di fiducia».

A Castrovillari chiedono insomma di lavorare, di produrre, di non essere assistiti; che sia posto finalmente fine al balletto di voci sui nuovi proprietari, sulle nuove localizzazioni delle attuali industrie (ieri mattina si parlava ad esempio dell'ipotesi avanzata dai grandi gruppi di spostare uno dei tre stabilimenti più a Sud, vicino Cosenza, su pressione di un nobile democristiano del luogo), sui nuovi licenziamenti. Sul proposte del governo non c'è del resto da stare allegri. Garavini lo ha ricordato: non c'è chiarezza per la continuità produttiva del settore delle fibre, non si sa chi siano gli imprenditori privati che dovrebbero entrare nella nuova proprietà, non si sa il significato della partecipazione della Montedison. Non c'è in sostanza una sola parola chiara sul destino di queste fabbriche e l'impegno del sindacato, in questo quadro, è quello di una ripresa, di un grande movimento di lotta nazionale attorno ai problemi dei tessili di Castrovillari, a risolto i vostri problemi — ha concluso infatti Garavini — a questi momenti nazionali di mobilitazione».

Filippo Veltri

Ieri l'intesa artigiani-FLM

ROMA — E' stata raggiunta ieri l'intesa di accordo per il rinnovo del contratto di lavoro dei settantomila dipendenti delle aziende metalmeccaniche artigiane. A distanza di pochi giorni dall'intesa del settore tessile e abbigliamento, anche la organizzazione sindacale dei metalmeccanici hanno concordato i termini del nuovo contratto con le associazioni artigiane della Cna, Ccna e Ccna. Anche in questo caso la Cgil si è rifiutata di sottoscrivere l'accordo mantenendo la

posizione di intransigente chiusura che ha da tempo assunto sulle questioni dei diritti sindacali. L'adesione definitiva è partita dai settori di informazione, di rappresentanza del territorio, alla rinnovazione e al controllo del mercato del lavoro, agli scatti di anzianità (attivazione di riconoscimenti di 5 scatti biennali al cinque per cento). La parte economica prevede un aumento medio di trentamila lire nel triennio. Sono state introdotte inoltre importanti

innovazioni in materia di apprendistato. In una nota, le organizzazioni sindacali hanno denunciato le pregiudiziali e le manovre dilatorie messe in atto dalla Conferenza che a hanno rifiutato di sottoscrivere l'accordo. Il sindacato ha rifiutato di sottoscrivere l'accordo su diversi punti in cui il partito di una soluzione legislativa del problema che avrebbe colpito le categorie artigiane e con soluzioni sicuramente più positive di quelle concordate.